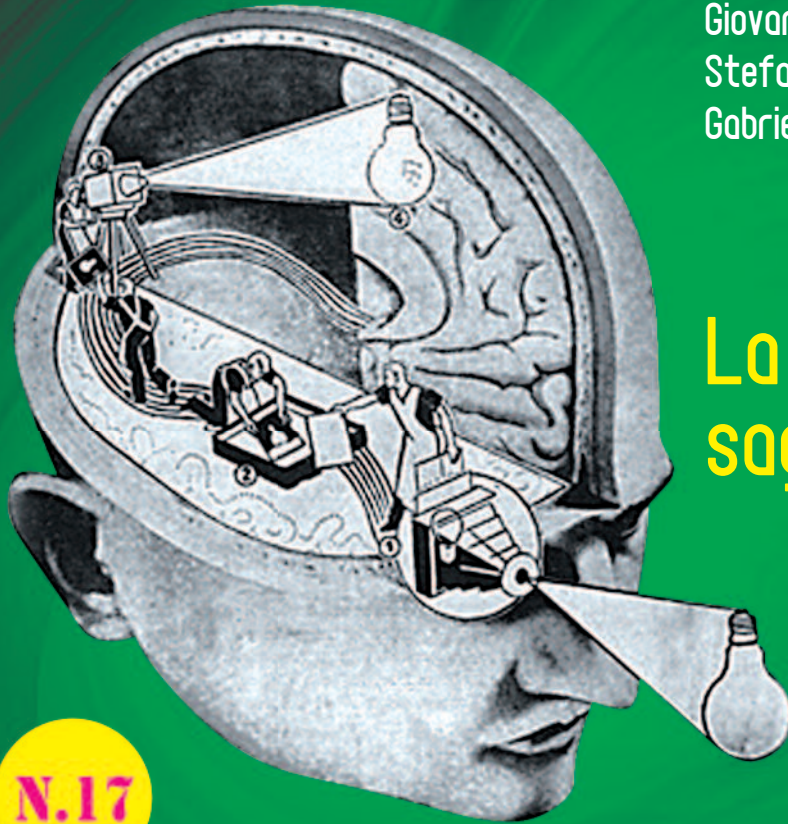


Nerosubianco



Alessandro Codoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas  
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera  
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri  
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

## La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera

N.17

  
le bandiere

Nerosubianco



le bandiere

17

Collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina

*Comitato scientifico internazionale:*

ANNA DOLFI (Università di Firenze)

MONICA JANSEN (Università di Utrecht)

MARA SANTI (Università di Gand)

SILVIO ALOVISIO (Università di Torino)

ALFREDO COTTIGNOLI (Università di Bologna)

GIORGIO LONGO (Università di Lille 3)

ENZO NEPPI (Università di Grenoble 3)

FULVIO ORSITTO (California State University, Chico)

VITTORIO RODA (Università di Bologna)

LUIGI SURDICH (Università di Genova)

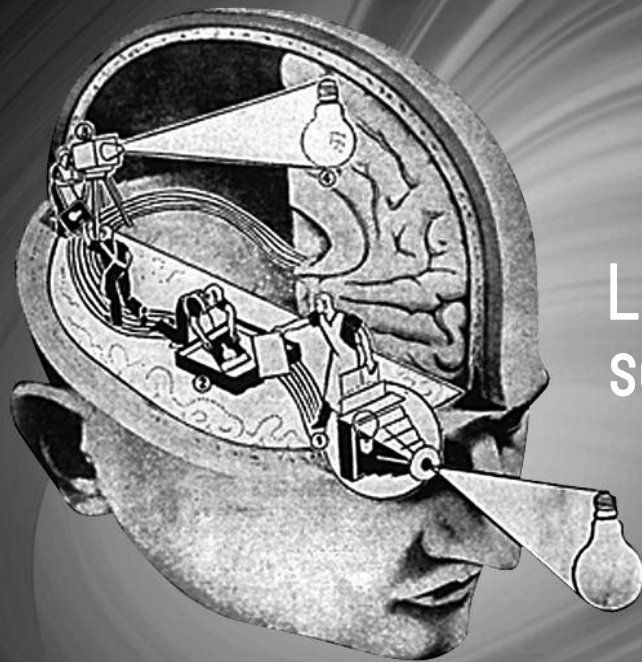
BART VAN DEN BOSSCHE (Università di Leuven)

NUNZIO ZAGO (Università di Catania, Ragusa)

ANTONIO ZOLLINO (Università Cattolica di Milano)

RODOLFO ZUCCO (Università di Udine)

Nerosubianco



Alessandro Cadoni, Luciano Curreri, Davide Dalmas  
Giovanni de Leva, Matteo Di Gesù, Gabriele Fichera  
Stefano Jossa, Piero Mura, Massimo Onofri  
Gabriele Tanda, Giuseppe Traina

## La scrittura che pensa: saggismo, letteratura, vita

con un saggio introduttivo di Gabriele Fichera



le bandiere

PROGETTO GRAFICO E COPERTINA

Sabrina Ferrero

© NEROSUBIANCO edizioni, Cuneo 2016

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISSN 2283-5164

ISBN 978 88 98007 50 9

## L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a *Il popolo di legno* (2015) di Emanuele Trevi

Luciano CURRERI (Université de Liège)

Ai compagni di mal di testa, di ieri, oggi e domani

I.

Più di vent'anni fa, ai suoi 'esordi'<sup>1</sup>, Emanuele Trevi (1964) aveva in testa un Messia kafkiano che, come recitava l'epigrafe di *Istruzioni per l'uso del lupo. Lettera sulla critica* (1994)<sup>2</sup>, «verrà quando non sarà più necessario, verrà solo dopo la sua venuta, non verrà l'ultimo giorno, ma l'ultimissimo». Penso che un'epigrafe – un aforisma del terribile 1917 se non erro – non sia mai scelta a caso, ma credo e spero che la citazione in questione – come qualsiasi citazione, posta o meno a fronte del discorso – non si risolva mai e soltanto in sé stessa (se non dichiarando il suo fallimento, che è poi lo scacco cui la sottopongono sovente la ragione e la retorica intese come dimostrazioni, per l'appunto, fini a sé stesse).

L'epigrafe, per molti autori, apre un solco in cui si continua a seminare, per anni, e in cui anche un topo smilzo e inafferrabile può avere la sua parte, anche solo per aver rosicchiato un seme o averci sedotti, immobile, con quegli occhi scuri, due perle di onice nero, prima di diventare il Topo, un epiteto per un individuo, finanche per un protagonista, certo, ma pure qualcosa di più.

Teniamo innanzi tutto a mente che quest'epiteto è ben lungi dall'esaurirsi in «un'ingiuria», come suggerisce fin dall'inizio *Il popolo di legno* (2015)<sup>3</sup>. Trevi, su quell'ingiuria (rimediata nell'infanzia fra le tante altre), costruisce una vera e propria 'entrée en matière' per presentare il Topo come un «pensatore allenatissimo» (p. 6); un pensatore che guarda «a sé proprio come si guarda a un altro» (p. 5) e che più volte – quasi secondo un monito leopardiano, notissimo all'autore<sup>4</sup>, allo scrittore che pensa, e fin dai primordi mitici dei topi guerreggianti e pensanti («Topi come noi», suggerirei con

Pierpaolo Fornaro<sup>5</sup>) – ci sbatte in faccia la consolante puerilità delle più fini, intellettuali certezze, in seno alla feroce satira di un costume che non ha ancora deciso che animale sia l'uomo. Certo, dietro l'ingiuria del nomignolo si cela anche un significato più intimamente psicoanalitico, come dice Massimo Recalcati in una bella recensione a *Il popolo di legno* cui faremo ancora riferimento: «Il nome del Topo assomiglia ad una ingiuria. Il Topo non è forse un animale che vive nelle fogne? Fuori o sotto la città, un animale sudicio, per la psicoanalisi il simbolo dell'escremento, dell'oggetto-scarto»<sup>6</sup>. E del «destino» che «è» questo «nome» dice senz'altro bene l'autore di quel libro 'vero' che è *Il complesso di Telemaco* (2013)<sup>7</sup> e che è un po' sullo sfondo di una 'storia' in parte condivisa da *Il popolo di legno*.

## II.

Ma bisogna tenere nel debito conto almeno un paio di altri dati.

(1) L'apporto che da sempre il mondo animale offre al 'narrato saggistico' di Trevi, da *Istruzioni per l'uso del lupo* (1994) a *I cani del nulla. Una storia vera* (2003)<sup>8</sup> e a *Qualcosa di scritto* (2012)<sup>9</sup>, ovvero dalle storie con lupi alle 'storie-lupi' e da Gina la Bastarda, l'ipersensibile «cagnetta», a Laura (Betti) la Pazza, l'ipersensibile «balena», due presenze che mi è capitato di stigmatizzare un paio d'anni fa pensandole come degli *alter ego* autoriali più che sacrificabili per una rivelazione che costa cara, che da soli è difficile sostenere (e anche soltanto intercettare) e per la quale è sempre meglio mandare avanti gli altri<sup>10</sup>.

(2) Si tratta, in prima, significativa istanza, di un «soprannome», che riguarda e tiene in vita l'essere figlio dopo il tramonto del padre (Dio, un falegname o un tossico poco importa) e la riottosa infanzia 'animale' prima che questa venga dimenticata per sempre in seno alla dirompente ufficialità di una vita anagrafica tutta e perdutoamente umana. Di più: era, dice Trevi, «come se quei soprannomi rimediati nell'infanzia, corrispondenti o meno a qualche verità, contenessero comunque una riserva d'energia, un alimento segreto dell'identità che i nomi ufficiali non possiedono» (p. 26).

Responsabili di questi soprannomi possono essere le umiliazioni collettive, ovvero una specie di apprendistato del nulla, o del quasi nulla umano, tradotto in immagini che lo sintetizzano per permetterci di essere apocalittici e ribelli quanto basta per finire come tutti gli integrati di questo nostro mondo: morti e putrescenti. Se tuttavia in quell'umiliazione

scavi e roscicchi un'opportunità, «un alimento segreto dell'identità che i nomi ufficiali non possiedono», forse sarai in grado di dire che razza di animale sei, un Topo, e forse pure in grado di 'associargli' un 'Pinocchio'. Tra madri assenti e nonne ossute e ironiche che battezzano destini di piccoli amici, non è poco, e ci si ritrova pure tra le mani, mi verrebbe da dire, una certa innocenza: «L'innocenza, per esempio, con cui aderivate a un nome che non era il Vostro fino a che lo diventava per davvero [...] Ho sempre pensato che essere capace di avere un nome diverso da quello che ti avevano dato fosse una gran cosa, un modo per andare incontro al mondo, e per starci dentro meglio»<sup>11</sup>. E magari per provare ad uscirne, postillerebbe forse Emanuele Trevi.

### III.

Ecco, in seno a questo largo *background* e a una Calabria moderna ma preistorica, «metafora di tutti i Meridioni del mondo»<sup>12</sup>, sospesa tra fumetti pornografici e graffiti, tra chiese, conventi, eremi pagani, estreme periferie e televisioni, zii maggiori e minori di questa Italia in miniatura (e *ab origine*), il Topo diventa il protagonista indiscusso di *Il popolo di legno* (2015) e fa muovere l'invenzione letteraria dell'autore «verso i confini della creazione mitologica», come suggeriva lo stesso Trevi a proposito di *Le avventure di Pinocchio* (1881 e 1883) di Carlo Collodi, introducendone un'edizione nel 1995<sup>13</sup>. Ed è chiaro fin dall'inizio, persino ovvio, che questo movimento verso il mito è più che tiepido nei confronti della Musa 'Realtà', specie in quell'oggi che «è un modo di dire e un'approssimazione», ché «la più insignificante e transitoria delle date è lo scrigno, l'arca di tutti i tempi» (p. 10).

Tradotto: questo movimento, questo 'narrato saggistico' è tiepidissimo nei confronti del *New Italian Realism*<sup>14</sup> e del Saviano *à gogo*, tanto che il Topo diventerà, nella sua televisiva ed esaltata interpretazione del Pinocchio di Collodi, una specie di anti-Saviano che di antonomasia in antonomasia perderà sé stesso dopo aver parlato dei calabresi come del popolo di legno, estendendo ai suoi compaesani l'orgogliosa aura di refrattarietà legnosa del burattino; ovvero di quel Pinocchio incarnato dal Topo stesso a partire dalla prima, originaria e giocosa dedizione al legno, al crocefisso, alla morte che le «avventure» dei capitoli I-XV sanno sigillare e proiettare a un tempo nel prosieguo del racconto collodiano e... treviano.



A questo punto, pel Topo è facile assomigliare – e senza la mediazione del Sud pasoliniano o finanche del Lucio Fulci di *Non si sevizia un paperino* (1972)<sup>15</sup> – ai «figli del falegname», a «Gesù», a «Pinocchio» e finanche a un Messia kafkiano, declinato solo in parte altrimenti nel nuovo libro, sempre in seno all'epigrafe, via le *Indagini di un cane* (1922)<sup>16</sup>, come un essere sgravato dalla colpa che «in un silenzio quasi innocente [può] correre incontro alla morte in un mondo già oscurato da altri» (p. 3).

Come spiega Massimo Recalcati, nella recensione sopra citata: «Il Topo capovolge provocatoriamente lo schema umanistico: Pinocchio non acquista la sua libertà liberandosi dal legno per divenire carne, ma la perde perché perde la forza ostinata del legno. Egli denuncia come l'assoluto male coloro che vogliono fare il nostro bene. La sua lettura di Pinocchio è anarchica; il racconto di Collodi è quello di una repressione organizzata: la vita selvatica del legno deve essere abbandonata per lasciare il posto a carne addomesticata. Il Topo ribalta le leggi dell'evoluzione: meglio il legno della carne, meglio la libertà della mera sopravvivenza della vita». E questa anarchica bomba – visto e considerato che «nessuna bomba può salvarsi dalla sua stessa esplosione» (p. 33) – consegnerà profeticamente e concretamente il Topo-Pinocchio alla sua prima, originaria e giocosa dedizione al legno, al crocefisso, alla morte, a partire finanche dalla più ovvia frequentazione che il Topo può avere del legno – e, se vogliamo, di quella 'trappola per topi' in legno che è la «bomba» che il Topo innesca da sé attraverso la lettura che dà di Pinocchio, delle avventure e della storia del burattino.

#### IV.

Insomma, al di là dell'interpretazione di una morte annunciata, questa è la prova che Trevi muove verso la dimensione del mito – e del sacrificio, a un tempo sacro e profano, che gli è connesso – progredendo verso una scomparsa ('a tappe', a stazioni, quasi fosse una *via crucis*) che sancirà il mistero dello stesso. Certo, al solito, Trevi deve 'svelare', nel bene come nel male, e nel finale in particolar modo ma anche in altri punti del libro: si pensi, a p. 145, all'evocazione di un 'Topo-San Francesco', a p. 135, a una lode vescovile circa l'esercizio del pensiero di un Topo troppo saputello, o a p. 108, dove è appannaggio indiscusso del Topo-Trevi l'astuzia, mai svelata da terzi, delle cose vere nascoste, delle storie scritte per traverso, che vogliono dire il contrario di quello che dicono, dalle parabole di Gesù sul Regno dei Cieli al finale di

## Indice

Gabriele FICHERA, Il saggio ovvero il giusto mezzo dell'invenzione .....	7
Giovanni DE LEVA, Il saggismo di Lussu. Impegno, memoria e racconto .....	23
Gabriele TANDA, Alberto Savinio: la scrittura come pensiero liberato .....	35
Stefano JOSSA, Modernismo e umorismo: Tomasi di Lampedusa saggista .....	45
Piero MURA, Le «morti della patria». Il <i>De profundis</i> di Salvatore Satta .....	63
Davide DALMAS, Saggisti senza 'saggio': Natalia Ginzburg, Franco Fortini, Leonardo Sciascia .....	75
Matteo DI GESÙ, Sciascia, la letteratura, la mafia. Una lettura dei <i>Mafiosi</i> .....	88
Alessandro CADONI, Cesare Cases scrittore satirico .....	102
Giuseppe TRAINA, Approssimazioni a un profilo di Ripellino saggista: <i>Letteratura come itinerario nel meraviglioso</i> .....	116
Massimo ONOFRI, Luigi Baldacci, saggista e scrittore .....	127
Luciano CURRERI, L'ultimissima pinocchiata? Cinque brevi paragrafi intorno a <i>Il popolo di legno</i> (2015) di Emanuele Trevi .....	139

Volumi già pubblicati nella collana “le bandiere”, da un’idea di Luciano Curreri e a cura di L. Curreri e Giuseppe Traina:

1. Gian Paolo Giudicetti, Marinella Lizza Venuti, *Le città e i nomi: un viaggio tra le Città invisibili di Italo Calvino* (2010)
2. Mario Tropea, *Emilio Salgari* (aprile 2011), e Seconda edizione riveduta (dicembre 2011)
3. Fulvio Orsitto (a cura di), *L'altro e l'altrove nella cultura italiana* (2011)
4. Luciano Curreri, Fabrizio Foni (a cura di),  
*Fascismo senza fascismo? Indovini e revenants nella cultura popolare italiana (1899-1919 e 1989-2009)* (2011)
5. Fabrizio Foni, *Fantastico Salgari. Dal 'vampiro' Sandokan al "Giornale illustrato dei viaggi"* (2011)
6. Giuseppe Traina, «*La felicità esiste, ne ho sentito parlare*». Gesualdo Bufalino narratore (2012)
7. Gabriele Fichera, *Tolto dall'io, preso dalla storia. Studio sul saggismo di Volponi*, Prefazione di Emanuele Zinato (2012)
8. Luciano Curreri, Paolo Lagazzi (a cura di), *La leggerezza: modes d'emploi* (2012)
9. Philip Balma, Giovanni Spani (a cura di), *L'Italia letteraria e cinematografica dal secondo Novecento ai giorni nostri* (2012)
10. Luciano Curreri, Licia Ferro, Giuseppe Palumbo (a cura di), *Antichità/Unità. Storia, cultura e cinema in Italia* (2013)
11. Renato Ventura (a cura di), *Mascolinità all'italiana: cinema, teatro e letteratura* (2013)
12. Luciano Curreri, Giuseppe Traina (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Papponetti* (2013)

13. Paolo Matteucci, *Le Alpi Marittime nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento. Da Ugo Foscolo a Melania Mazzucco* (2014)
14. Giorgio Longo, Paolo Tortonese (a cura di), *L'occhio fotografico: Naturalismo e Verismo* (2014)
15. Danielle Bajomée, Luciano Curreri (a cura di) con la collaborazione di Giuseppe Traina  
*Per un racconto dello scacco. Simenon e Sciascia venticinque anni dopo*  
Danielle Bajomée, Luciano Curreri (sous la direction de) avec la collaboration de Giuseppe Traina  
*Pour un récit de l'échec. Simenon et Sciascia vingt-cinq ans après* (2015)
16. Elena Fabietti, *Immagini figurali. Uno studio sulla poesia di Baudelaire e Rilke* (2015)

Di prossima pubblicazione nella collana «le bandiere»:

18. *Pierre Drieu La Rochelle et l'Italie* sous la direction de Luciano Curreri et Frédéric Saenen (2017)
19. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 1. La donna, il corpo malato, la statua in d'Annunzio e dintorni* (2018)
20. Luciano Curreri, *Metamorfosi della seduzione 2. Approssimazioni a Il Fuoco (1900) e microlettura di L'impero del silenzio* (2019)

Finito di stampare  
nel mese di maggio 2016  
da Nerosubianco edizioni - Cuneo (Italy)



€ 15,00

